

L'INIZIATIVA

Al centro della riflessione i limiti dei modelli tradizionali nell'attuale contesto culturale. Presenti ai lavori anche esponenti di Acr, Agesci, Scout d'Europa e Rinnovamento nello Spirito

Pedofilia Don Preynat non è più un sacerdote

In Francia, la giustizia ecclesiastica ha preceduto quella civile nel caso di Bernard Preynat, 75 anni, il sacerdote all'origine dello scandalo per abusi sessuali su minori che ha scosso l'arcidiocesi di Lione e tutta la Chiesa transalpina. Il Tribunale ecclesiastico di Lione ha emesso ieri una condanna di dimissione dallo stato clericale contro l'ex cappellano diocesano degli scout, per reati anteriori al 1991. La pena è stata pronunciata «in ragione dei fatti e della loro ricorrenza, del grande numero di vittime, del fatto che padre Bernard Preynat ha abusato dell'autorità che gli conferiva la sua posizione all'interno del gruppo scout che aveva fondato e che dirigeva fin dalla sua creazione, assumendo la doppia responsabilità di capo e di cappellano». Verranno ora studiate le richieste di risarcimenti finanziari da parte delle vittime, anche per i reati che risultano già prescritti dalla giustizia civile. In proposito, il Tribunale ecclesiastico ha chiesto alla Congregazione della dottrina della fede di togliere la prescrizione canonica, secondo una possibilità contemplata per i casi di reati sessuali su minori. Il fatto che le autorità ecclesiastiche abbiano agito senza attendere che la giustizia civile processi Preynat è stato accolto favorevolmente dai fedeli francesi. **Daniele Zappalà**

Catechesi, nuove vie cercansi

A Terrasini un «laboratorio» promosso dalla Cei sui problemi dell'iniziazione cristiana dei più piccoli
Don Sartor: non serve un semplice restyling. Da 104 diocesi partecipano 270 operatori pastorali

MIMMO MUOLO
Inviato a Terrasini (Palermo)

Il problema: l'iniziazione cristiana dei fanciulli rischia di non essere più efficace nell'attuale contesto culturale. La domanda: come modificarla? La soluzione: da cercare tutti insieme secondo uno stile sinodale. Si muove su queste coordinate il Laboratorio «Iniziazione cristiana in pratica», in corso questa settimana a Terrasini (Palermo) su iniziativa dell'Ufficio catechistico nazionale (Ucn) della Cei. Un appuntamento che già dai numeri della partecipazione (270 operatori pastorali da 16 regioni ecclesistiche e 104 diocesi, 8 vescovi più i rappresentanti di diverse realtà associative: Acr, Agesci, Scout d'Europa, Rinnovamento nello Spirito) segnala il grande interesse che c'è nella Chiesa in Italia intorno a una tematica di vitale importanza per la trasmissione della fede alle nuove generazioni. Non un convegno,

ma come sottolineano i promotori un vero e proprio laboratorio. Il direttore dell'Ucn, don Paolo Sartor chiosa: «Non pensiamo di aver iniziato solo un cammino di restyling, un percorso di ammodernamento di metodi o strumenti. È in corso un processo di identificazione, e quindi è in gio-

L'arcivescovo Castellucci: chi educa alla fede deve mirare meno al conteggio e più al contagio. Don Roselli dell'Ufficio catechistico nazionale: «Valorizzare il vissuto familiare, Dio ci precede anche nelle fragilità». Il pastoralista fratel Biemmi: «Se siamo contro l'utero in affitto, non possiamo affittare certo i catechisti per generare alla fede i nostri ragazzi». L'arcivescovo Satriano: «La strada è la comunità»



Catechismo in una parrocchia / Boato

co davvero tutto: come in una seconda nascita». Per prima cosa, la prospettiva classica è capovolta. Si parte dalla vita, dalla realtà, dalla pratica e da lì si estraggono idee che possono servire ad animare altre realtà. Non viceversa. Oltre tutto, il percorso iniziato in questi giorni sarà di carattere triennale. E si comincia intanto da un punto preciso: «Con chi facciamo esperienza di iniziazione cristiana?». I soggetti, dunque. A tal proposito una prima risposta il Laboratorio sembra averla fornita. «Iniziare alla fede - nota don Michele Roselli, coordinatore del progetto iniziazione cristiana dell'Ucn, insieme con fratel Enzo Biemmi e don Carmelo Sciuto - non è compito esclusivo dei catechisti». Lo stesso fratel Biemmi traduce il tutto con un'immagine forte: «Se siamo contro l'utero in affitto, non possiamo affittare certo i catechisti per generare alla fede i nostri ragazzi, ma dobbiamo rivedere un sistema di dele-

ghe in bianco e coinvolgerci personalmente, ognuno secondo il proprio ruolo e carisma». Viene in mente, insomma, il noto proverbio africano: «Per educare un bambino, ci vuole un villaggio». Ed ecco affacciarsi la pluralità dei soggetti educativi, non ultima certamente la famiglia. Una pluralità sinfonica, «né monotonia, né accozzaglia di rumori», come ricorda l'arcivescovo di Modena-Nonantola, Erio Castellucci. In altri termini la comunità. Una comunità generatrice alla fede - prosegue il presidente della Commissione episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi, in un messaggio (il presule è stato impossibilitato a partecipare di persona) - che «deve mirare meno al conteggio e più al contagio, meno al calcolo dei risultati e più alla gioia della testimonianza, meno alla quantità delle adesioni e più alla qualità delle relazioni». E tra le relazioni, una tra le più importanti è quella tra parrocchia e famiglia. Con la diretta chiamata in corresponsabilità di quest'ultima, quanto all'educazione cristiana dei piccoli. Lo dice l'esperienza concreta di chi ha tentato vie innovative (come raccontiamo a parte in questa stessa pagina) e lo confermano i lavori della settimana laboratoriale di Terrasini, che si concluderà domani.

«Da un lato bisogna stimolare le famiglie ad andare oltre la delega del «ci pensino loro» - dice don Roselli - dall'altro bisogna credere che non si possa iniziare alla fede bypassando le famiglie. Non nel senso che i ragazzi i cui genitori non vengono in parrocchia siano ineducabili, ma nel senso di una valorizzazione del vissuto familiare anche in ordine alla fede». Nel corso della settimana, infatti, è emerso con sempre maggiore chiarezza che è in famiglia, nel grembo delle relazioni affettive, nella carne della quotidianità, che si costruiscono la fede e le rappresentazioni di Dio. Occorre, dunque, aggiunge Roselli, «uno sguardo positivo sull'umano delle famiglie per vedere in esse più il mezzo pieno che il mezzo vuoto. Perché Dio ci precede anche nelle fragilità». Tutto risolto dunque? Nessuno dei presenti si illude di aver trovato la formula magica. Ma un sentiero da percorrere sì. Come sintetizza l'arcivescovo di Rossano-Cariati, Giuseppe Satriano, «la strada è una comunità che educa, evangelizza e accompagna». E far propria questa consapevolezza è il primo, importantissimo passo.

MODENA

Genitori al fianco dei propri figli nel cammino che dura sei anni

Chissà che cosa ne direbbe san Pio X del progetto pilota sul rinnovamento dell'iniziazione cristiana nella parrocchia di Modena a lui intitolata. Quasi sicuramente il Papa autore del famoso catechismo che generazioni di fedeli hanno imparato a memoria sarebbe contento. Perché in quella parrocchia al catechismo non vanno più solo i piccoli, ma insieme con loro anche i genitori. E quindi - verrebbe da dire - si raggiungono due obiettivi in uno. Il progetto è stato presentato al Laboratorio Cei di Terrasini. Se ne è ripercorsa la storia fin dal varo, dieci anni fa, del cosiddetto «contratto formativo» (che coinvolgeva appunto in prima persona i genitori) e si è cercato di tirarne le somme. In pratica a partire da una «lettura critica» del catechismo tradizionale (lezioni, libro, maestro, classe), il parroco, don Ivo, e i catechisti hanno cercato di superare l'atteggiamento di «pura delega» dei genitori e ne hanno stimolato anzi la funzione di primi educatori alla fede dei loro figli, andando anche oltre i legittimi dubbi: «Ma sarò competente? Nella mia frenetica settimana ho abbastanza tempo anche per questo?». Risultato: oggi i genitori fanno un cammino insieme con i figli che dura fino a sei anni. E soprattutto c'è stata la rivoluzione anche dell'osmosi tra catechesi e liturgia. Eliminate le Messe per settori, in parrocchia bambini, adolescenti e genitori partecipano e animano tutti insieme la Messa delle 11, che è diventata davvero una Messa della comunità. La crisi del post-cresima non è scomparsa, ma - dicono i parrochiani - «ci siamo resi conto che la fede non è una cosa da bambini». (M.Mu.)

VERONA

Una casa e tre porte di ingresso perché la fede torni «domestica»

Una parrocchia con al centro le famiglie reali. E un ripensamento della pastorale che ruota, appunto, attorno a questo asse portante. Questa l'idea guida del progetto pilota sull'iniziazione cristiana nell'Unità pastorale di Zevio-Portozaccovolon della diocesi di Verona. Nel senso che il parroco-moderatore dell'unità, don Gaetano, e i suoi collaboratori, hanno rivisto il lavoro a partire da tre «porte di ingresso»: il corso dei fidanzati, la preparazione al battesimo e il catechismo con il coinvolgimento dei genitori. «L'intento - affermano - è quello di far sì che la fede torni a essere domestica; che la casa torni a essere il luogo nel quale pregare, leggere il Vangelo, parlare di Gesù. E che queste azioni diventino normali per chi crede». Ecco perché la casa diventa, in tutti e tre i percorsi, anche sede di incontri e di catechesi. Inoltre, viene aggiunto un «prima» e un «dopo» rispetto alla celebrazione del sacramento. Quanto al battesimo, ad esempio, esso non è più concepito come un punto, ma come una linea, «ossia con il rito del battesimo non si vive un momento a sé della fede, ma si inizia un percorso, il cammino della fede del bambino battezzato, da un lato, e l'impegno concreto dei genitori nell'accudirlo e nel farlo crescere, dall'altro, prendendosi cura della propria fede». Lo stesso principio viene applicato anche nelle altre due «porte di ingresso». In sostanza l'accento viene spostato dai bambini alle famiglie, dal fare le cose a scadenza ai processi che si aprono e da un'iniziazione volta a preparare i sacramenti a un'iniziazione come pratica della fede attraverso i sacramenti. (M.Mu.)

BARI

Gruppi di famiglie si ritrovano a partire dall'ascolto della Parola

Non un nuovo metodo, ma un'esperienza di Chiesa avvolgente. Così il carmelitano padre Angelo De Florio ha presentato a Terrasini la sperimentazione avviata nella parrocchia Santa Maria delle Vittorie di Bari. Un'esperienza che si articola in percorsi triennali e che vede la «convergenza parallela» dei cammini di figli e genitori. In pratica i gruppi di genitori (non più di otto famiglie per gruppo) si radunano nello stesso momento in cui i ragazzi svolgono il loro incontro. E per favorire la partecipazione si vedono la domenica pomeriggio. «Cominciammo con sei gruppi - racconta il parroco - guidati da una coppia della comunità che, partendo dalla Parola di Dio domenicale, li guidava. Quante difficoltà, quante visioni distorte, quante mancanze di conoscenza della propria fede, quante problematiche e dubbi le famiglie ci sottoponevano. Ma noi non dovevamo giudicare nessuno. Dovevamo essere accompagnatori di queste famiglie e le coppie guida erano consapevoli di non doversi porre come chi sa o deve insegnare, ma come coloro che condividono il percorso». Oggi il cammino ha trovato una sua stabilità e al secondo anno i ragazzi ricevono il sacramento della riconciliazione e al terzo anno, nella stessa celebrazione, la confermazione e l'eucaristia. Il compito per tutti è imparare insieme. Così il primo anno le famiglie vengono coinvolte nella Novena di Natale e nella via crucis quaresimale, nel secondo fanno servizio all'altare (guida, lettore, ministrante, presentazione dei doni), il terzo anno preparano il pranzo per i poveri nelle feste natalizie e organizzano altre iniziative di carità. (M.Mu.)

Lasciano i nunzi Fratini e Passigato

leri il Papa ha accettato la rinuncia dai loro incarichi, per raggiunti limiti di età, di due nunzi italiani. Si tratta dell'arcivescovo Enzo Fratini, nunzio in Spagna e nel principato di Andorra. Nato nel 1945 a Urbisaglia (Macerata), Fratini ha servito a partire dal

1974 nelle rappresentanze pontificie di Giappone, Nigeria, Etiopia, Grecia, Ecuador, Gerusalemme, Palestina e Francia. Dal 1993 è stato quindi pro-nunzio in Pakistan, poi nunzio in Indonesia, Timor Est, Nigeria fino all'ultimo incarico. L'altro diplomatico è

l'arcivescovo Rino Passigato, nunzio in Portogallo. Nato a Bovolone (Verona) nel 1944, a partire dal 1973 ha servito nelle nunziature di Camerun, Egitto, Regno Unito e Usa. Dal 1991 è stato quindi nunzio in Burundi, Bolivia, Perù, fino all'ultimo incarico.

DOMANI L'USCITA DEL NUMERO 4.057

Il Sinodo in Amazzonia e il cattolicesimo in Germania I temi forti del quindicinale «La Civiltà Cattolica»

Un ampio focus sul prossimo Sinodo sull'Amazzonia e il futuro della Chiesa cattolica in Germania nelle riflessioni di papa Francesco. Sono i due «argomenti forti» che aprono il quindicinale dei gesuiti italiani «La Civiltà Cattolica». Il numero 4.057 in uscita domani affronta come al solito vari temi che toccano la vita della Chiesa e non solo. In particolare nell'articolo di apertura lo scrittore della rivista il gesuita argentino Diego Fares affronta la questione «Squilibri dal sapore evangelico. Francesco al popolo di Dio in Germania». Fares esamina la «fase di preparazione» sul «cammino sinodale» della Chiesa cattolica tedesca e sceglie come riferimento la Lettera scritta in spagnolo da Bergoglio in cui «incoraggia a partire non «da noi» stessi, ma dal Signore e dello Spirito

che irrompono nella vita della Chiesa». Non è un caso che padre Fares torni su aspetti molto toccati dal magistero del Papa come «le tentazioni del neopelagianesimo e dello gnosticismo» e ribadendo l'importanza del sensus Ecclesiae e della sinodalità. Di grande interesse è poi la riflessione dedicata all'imminente Sinodo in ottobre sull'Amazzonia scritta dal gesuita Adelson Araújo dos Santos che è docente di Spiritualità alla Gregoriana. Il saggio si sofferma su questioni come il rispetto del Creato, dell'ambiente ma anche della rilevanza anche storica della spiritualità vissuta dai popoli originari dell'Amazzonia. Il periodo ospita anche un contributo del filosofo belga Paul Gilbert dedicato al rapporto di Michel de Certeau con la teologia. (Red.Cath.)

IL LIBRO DI ANTENUCCI DONATO DAL PAPA AI DIPENDENTI VATICANI

Non parlare degli altri? Serve silenzio e preghiera

Il «chiacchiericcio è un atto terroristico». È una frase che papa Francesco torna a ripetere spesso nelle omelie della Messa a Santa Marta, ma anche in alcune udienze rivolte a fedeli e preti. Un tema che sta a cuore a Francesco, che ne indica la pericolosità a partire dalla vita interna alla Chiesa stessa. Può quindi non sorprendere che nei giorni scorsi abbia deciso di donare a tutti i dipendenti del Vaticano un agile libretto scritto da fra Emiliano Antenucci dal titolo «Non parlare degli altri!» (edito da Efatà, pagine 32, euro 3). Sono proprio alcuni estratti di discorso di papa Francesco a disegnare lo scenario che il libro intende affrontare. «Perché giudichiamo con severità - si doman-

da l'autore del testo -? Per ignoranza di umanità, per ignoranza dell'altro, per la mancanza di rispetto, perché ci sentiamo superiori e «giusti» nel distinguere chi è buono e chi è cattivo». E quasi per aiutare il lettore a fare un vero e proprio esame di coscienza sul tema ecco un elenco di dodici quesiti sul «perché parliamo male degli altri?». E tra i possibili motivi non vi è solo la cattiveria, ma anche il «non essere felici», «per stare al centro dell'attenzione», persino «per non dialo-

gare, cioè il non parlare in faccia». Ma il libro di fra Antenucci, non si limita alla parte negativa. Al contrario, prendendo spunto sempre dai discorsi dello stesso papa Francesco, offre anche un elenco di antidoti e di medicine: «preghiera, perdono, guardare se stessi, misericordia, relazione vera e autentica». Ma per essere ancora più d'aiuto contro «lo parlare degli altri» ecco anche un elenco di 12 rimedi, tra cui troviamo «il mordersi la lingua» e «il fermarsi in silenzio davanti a Dio» o «il guardarsi allo specchio». Insomma suggerimenti che pongono grande attenzione al silenzio che «è un per-

corso sensibile e spirituale che parte dall'orecchio, giunge alla bocca, va a finire alla mente e arriva al cuore». Una linea di condotta che spesso trova rispondenza nella saggezza popolare e nelle frasi di persone famose come la scienziata e premio Nobel Marie Curie - «Siate meno curiosi delle persone e più curiosi delle idee» - o della moglie del presidente Usa Franklin Delano Roosevelt, Eleanor - «Grandi menti discutono di idee, menti mediocri discutono di eventi, menti piccole discutono di persone e di quel che fanno» - . Guardare a se stessi, ma soprattutto saper praticare l'arte del silenzio, come fece Gesù nei confronti della folla che voleva linciare e del tribunale che lo condannò innocente. Senza dimenticare l'ottavo Comandamento: non dire falsa testimonianza.